



IL MESSAGGERO



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. Inq. n. 602/98 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 228 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 23 AGOSTO 2011 - S. ROSA DA LIMA



Arrestati due figli, un altro fugge dai domiciliari. L'appello al Colonnello: eviti il bagno di sangue Tripoli, è caccia a Gheddafi

«Si trova ancora in Libia». I cecchini del raïs uccidono due bambini

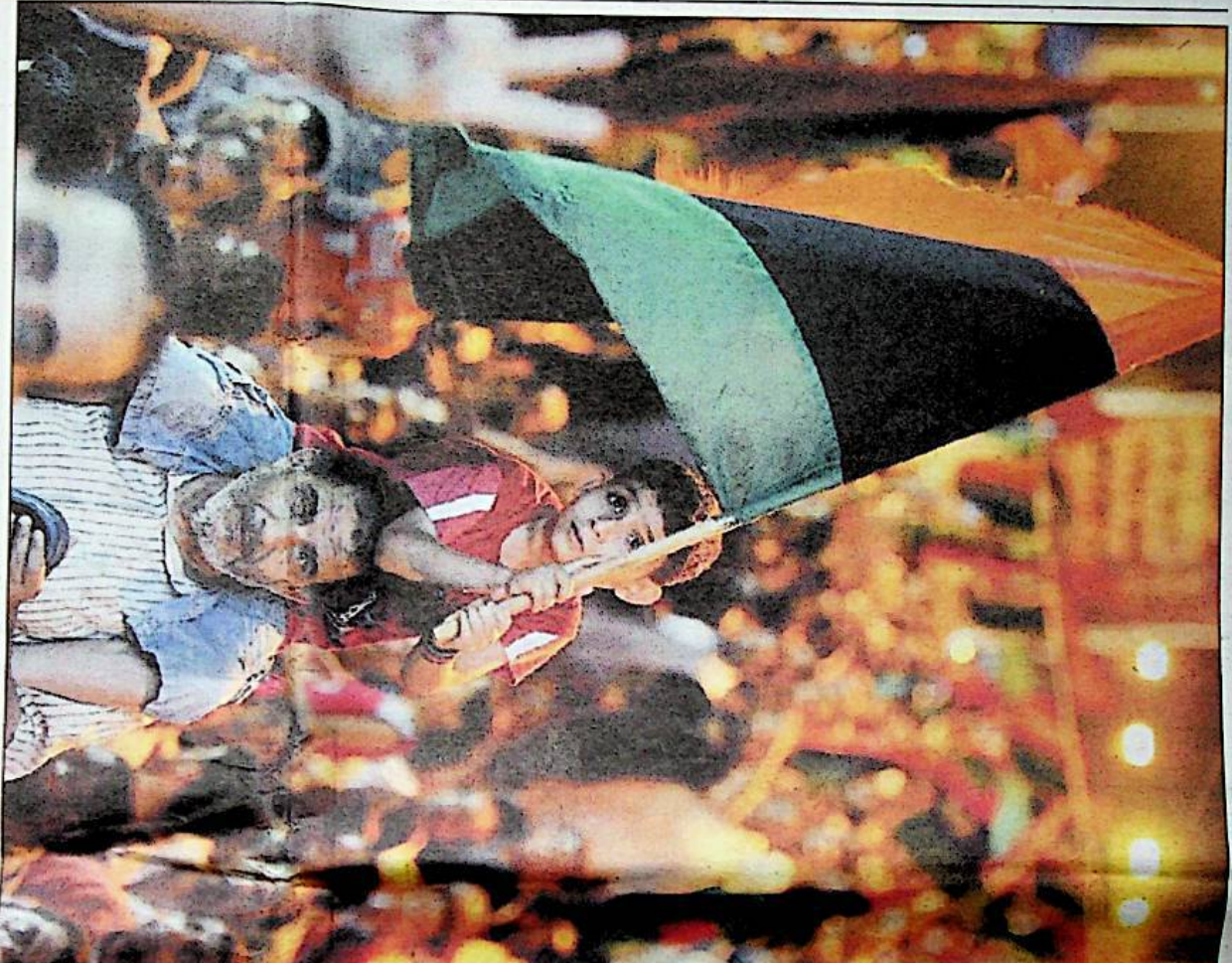
LE SPINE DEL DOPO REGIME

di ROBERTO MENOTTI

Gli eventi di questi giorni in Libia segnano la svolta che farà emergere un Paese diverso rispetto a quello governato da Muammar Gheddafi. Il crollo del regime è stato graduale, ma dall'inizio dell'estate ha superato il punto di non ritorno, quando è diventato impossibile negoziare apertamente con il colonnello o i membri della sua famiglia ristretta. Già a inizio luglio il comandante della base Nato di Napoli, generale Charles Bouchard, dichiarava che il destino del dittatore era ormai secondario per il futuro del Paese, perché quel destino era segnato. Il generale Bouchard aveva ragione, nel senso che la decisione alleata di sostenere apertamente le forze di Bengasi, per quanto disorganizzate e per certi versi poco affidabili, ha cambiato in modo irrevocabile gli equilibri in campo.

Non è stato il riconoscimento diplomatico di pochi Paesi (tra cui l'Italia) a fare la differenza, ma piuttosto l'appoggio militare, che di fatto ha reso credibile l'obiettivo politico dei ribelli di abbattere il regime, invece che venire a patti con esso. E anche vero però che i tempi sono stati più lunghi di quanto si sperasse, e la Nato ha dimostrato evidenti limiti tecnici e di coesione politica nel far pesare appieno la sua schiacciante superiorità. In ogni caso, queste scelte occidentali produrranno ora delle conseguenze importanti, soprattutto perché la vittoria di Bengasi su Tripoli ci impone in qualche modo di tutelare la Tripolitania rispetto alla Cirenaica, visto il nostro ovvio interesse a tenere insieme il Paese.

CONTINUA A PAG. 12



Nell'auto sotto i colpi dei mitragliatori

di CRISTIANO TINAZZI

«È FINITTA», grida un ragazzo sparando in aria in Piazza Verde, ribattezzata Piazza dei Martiri. Sono giovani, alcuni giovanissimi, gli shabab che hanno spazzato via un regime che durava da quarantadue anni in un paio di notti. Da quando sabato è partita «l'ora zero». Certo, ci sono voluti oltre sei mesi di guerra e il continuo appoggio aereo e logistico della Nato, che ha apertamente sostenuto una delle due parti in lotta. E certo non è ancora finita, ci sono ancora città e

CONTINUA A PAG. 2

L'infermiera del Gemelli malata di Tbc: neonati positivi Tubercolosi, altri due casi

ROMA - Due bimbi, nati a luglio al Gemelli di Roma, positivi ai test sulla tubercolosi polmonare. Non sono malati, ma hanno il bacillo in forma latente e per questo saranno sottoposti alla profilassi. Questi due casi si aggiungono alla bimba, lei sì malata di tubercolosi, nata a marzo. Tutti e tre i neonati hanno avuto contatti con l'infermiera a cui il 28 luglio è stata diagnosticata la Tbc. La Regione ha deciso di velocizzare i controlli: su circa 1.200 bimbi, verranno svolti 150 test al giorno per concludere entro il 31 agosto.

Evangelisti a pag. 14



Stop medico a Vasco addio tour

ROMA - Vasco Rossi deve fermarsi per due mesi di riposo assoluto. È questo l'ordine dell'equipe di medici che lo ha in cura. Il dolore per la costola fratturata è troppo forte per consentirgli di salire sul palcoscenico, come da programma, sabato a Torino. Salta il tour che prevedeva concerti a Udine, Bologna e Avellino.

ŠKODA

SIMPLY CLEVER

ŠKODA Yeti, il SUV compatto anche nelle emissioni.



A partire da 16.190* Euro.

*Prezzo di listino ŠKODA Yeti 1.75 Active prezzo di listino IVA inclusa per escludere l'IVA e l'IVA di consumo. Per informazioni sui prezzi e i termini di vendita visitate il sito www.skoda.com

TRIPOLI - È caccia a Gheddafi mentre il suo regime è ormai al collasso. Tripoli è quasi completamente sotto il controllo delle forze ribelli che hanno conquistato un quartiere dopo l'altro. Buona parte della guardia presidenziale ha lasciato il campo libero agli insorti. Nella capitale però si continua a combattere: i cecchini del regime hanno sparato perfino sui bambini. Gheddafi, fino all'ultimo ha continuato a lanciare proclami. Due dei suoi figli, Saif e Saadi, sono stati fatti prigionieri ma il figlio maggiore, Muhammad, è riuscito a fuggire. Resta il mistero sul luogo in cui è nascosto il raïs. C'è chi ipotizza che si trovi nell'ambasciata del Venezuela.

DE PALO, LAMA, MARINCOLA, PIERANTOZZI E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6 E 7

Obama: «Il futuro nelle mani del popolo»
Oggi vertice Nato
Marconi a pag. 5
Gli insorti si dividono
«Non tutti sono democratici»
Salerno a pag. 4
L'ambasciatore Gaddur
«Rispetteremo gli accordi con Roma»
Berti a pag. 4

Il premier dopo gli appelli alla Padania. «Il Paese è unito» Berlusconi contro Bossi: l'Italia c'è e ci sarà sempre

Pensioni, la Lega conferma il no allo studio leggero aumento Iva

ROMA - «Bossi sbaglia, l'Italia ci sarà sempre». La tensione nella maggioranza sulla manovra è altissima. Berlusconi vuole cancellare il contributo di solidarietà, ma la Lega non intende cedere sulla riforma delle pensioni d'anzianità. E così ieri sera Silvio Berlusconi ha preso carta e penna attaccando l'alleato che da qualche tempo ha ripreso a parlare di secessione della Padania. La nota del presidente del Consiglio è giunta dopo una telefonata che il Cavaliere ha fatto al capo dello Stato per complimentarsi del discorso tenuto il giorno precedente sul palco del Meeting di Rimini. Un discorso con il quale il presidente della Repubblica invitava tutte le forze politiche a fare ognuno la sua parte per affrontare la crisi.

BERTOLINI MELI, CRONI, COLOMBO, CONTI, PEZZINI E PRONE ALLE PAG. 8, 9, 10 E 11

L'ANTICIPAZIONE I Un marziano sulle Torri gemelle l'11 settembre raccontato ai ragazzi

di BALDO AFFINATI
La mattina dell'11 settembre 2001 Manhattan crepitava di azzurro in un turbine di acqua, gabbiani e trionfatori. I due scolarrotoli, di fronte a quella meraviglia di luci sulla misera crosta, si sentirono impreparati. Abilitati com'erano ai criteri della loro adolescenza, compresi quelli dove si rifugiavano quando entravano in crisi per un brutto voto, mai e poi mai si sarebbero aspettati lo splendere di vetro, la nitidezza e cristallo che ora avevano sotto gli occhi.

Continua a pag. 21

CONTOSUIBL

IL CONTO DEPOSITO CHE RENDE
DAVERO A ZERO SPESE

4,04%

rendimento lordo sulle somme vincolate per 24 mesi

GRUPPO BANCA IBL Banca

contosuibl.it

Il segno della Vergine tra le stelle più belle

★ Il giorno di Branko
★ ★ ★
BUONGIORNO, Vergine!
In questa stagione, che inizia oggi alle 13 e 22. Purtroppo Luna non è delle migliori, ma vi preghiamo di non esagerare con il malcontento. Donati entrate nel gioco astrale più bello e più potente. Sole in splendida combinazione con Plutone e Giove, fortuna. E il transito che fece nascere gli Stati Uniti d'America, tanto per farvi capire la forza rinnovativa che potrà avere nella vostra vita. Anche in amore, che vi chiedo: cosa sei, l'ergone aliana, sete o acqua? Buon compleanno!

L'oroscopo a pag. 22



L'esercito dei ribelli festeggia l'ingresso nella capitale



Gli abitanti della periferia di Tripoli salutano il passaggio degli insorti

IL REPORTAGE
I check-point ora sono dei ribelli
Uccisi due piccoli di 5 anni,
sventolavano la bandiera di Bengasi



Un rivoluzionario con un prigioniero, un miliziano del regime

Tripoli, ultimi fuochi del regime i cecchini sparano sui bambini

La festa degli shabab nella notte, la mattina dopo è ancora guerra

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

di CRISTIANO TINAZZI
Leri notte, passato verso le nove di sera il confine con la Tunisia e trovato un passaggio grazie a un gruppo di ribelli che andavano a Zawiya, nessuno, nemmeno gli occupanti dell'autovettura, si sarebbe aspettato di finire dritto nel centro di Tripoli per sentire urla di giubilo e vedere gente che denotava a colpi di kalashnikov uno degli innumerevoli ritirati del Colonnello. Le bandiere verdi, che in ogni angolo si potevano trovare a Tripoli, sparivano dalla vista. Sulla strada costiera per entrare in città ogni chilometro macinato verso la capitale aumentava la speranza dei libici in macchina, fino a quando, ormai prossimi alla meta, non hanno incominciato a indossare cappelli e sventolare drappi raffiguranti la bandiera di Bengasi. La tensione anche, aumentava, perché troppe volte questa guerra si è giocata sulla propaggine da entrambe le parti, e il timore di finire dritti in una trappola era vivo. Poi la periferia, dove la gente di Qurisi sverza in strada con cani e gli immancabili spari in aria per festeggiare la vittoria. La città però si presenta spettrale, poche persone in giro e tanti pick-up bianchi pieni di armati che strisciano per le strade. I check-point ora sono dei ribelli. Difficile dormire in situazioni come queste, dove si deve pensare e respirare quante più informazioni possibili e memorizzare colori e suoni per poi renderli parole. Poi Omar Mukhtar stretti e, infine, dopo alcune macchine accartocciate e ammerite dai colpi degli Reg, il cuore della capitale. Nella piazza, oltre a una quarantina di soldati, non c'è quasi nessuno. Ma è vero, Tripoli non è più verde. È tricolore. Khaheb, radiologo residente da anni in Ungheria, sta quasi per piangere. È tornato in tempo per vedere ciò che sognava da mesi. «Sono tre giorni che non dormo», dice, mentre fuma una sigaretta dietro l'altra. «Troppa tensione». Casa sua ora è di nuovo aperta ad amici e parenti. Anche a chi viene con zaini e giubbotti antiproiettile per raccontare gli avvenimenti e poi sparire, perché questa, come tante altre, non è la tua guerra.

Un paio d'ore di sonno fanno tornare la città indietro di quarantott'ore. Al risve-



Sacche di resistenza dei fedeli ai rais semmano il terrore con fucilate da guerriglia e cecchini sulle strade

glio, le prime esplosioni e poi il crepitare incessante delle mitragliatrici provenienti da più parti della capitale. La corsa sul tetto dell'abitazione per cercare di inquadrare i quartieri dove all'improvvi-

Nella foto grande, i combattenti del fronte dei ribelli, occupata una base militare dell'ex regime stracciano la bandiera verde, simbolo del regime di Gheddafi

marinaretto, probabilmente l'unica cosa dall'aspetto vagamente militare trovata in sordato, mentre un suo coetaneo brandisce una pistola fucilata. fucine, nascosti dietro un pilone. All'improvviso un razzo colpisce uno dei punti da cui partono i colpi degli insorti. Poi cala il silenzio. Ma le raffiche di mitragliatore e della contraerea riprendono. Questa volta verso le Fatah Tower, dietro la Medina. Poi l'agguato. Una macchina si affaccia alla nostra sinistra. Ha i colori dei ribelli e i ragazzi a bordo sgocciolano di sudore. Dal lato del guidatore spuntano un mitragliatore pesante e subito parte una granaglia di colpi. Sono solo due secondi ma sembrano interminabili, mentre cerchiamo di piegarci trovando un improbabile riparo nella carrozzeria del veicolo. Poi la fuga a testa bassa, dietro un muretto di cemento armato. La macchina rimane lì, in mezzo alla strada, con il cofano e la fiancata bucati dai proiettili. Un ferito, ma solo al piede e di striscio. In piazza verde intanto i

La capitale di giorno appare spettrale, con le strade percorse dai pick-up

Ci sono cecchini sui palazzoni, altri mezzi militari e le poche vetture partite qualche chilometro prima si trasformano in una vera e propria colonna militare con oltre un centinaio di miliziani.

Moisi: ora la priorità è ristabilire l'ordine

di FRANCESCA PIERANTOZZI
PARIGI - Dominique Moisi ha sostenuto la legittimità dell'intervento in Libia fin dall'inizio, ed oggi è tra i primi a salutare la presa di Tripoli da parte dei ribelli, «una vittoria che appartiene tutta al popolo libico». Il politologo francese, esperto di Medio Oriente e autore del bestseller Geopolitica delle emozioni, mette però in guardia l'Europa, ex allieva del rais: «Adesso non dobbiamo perdere la pace, basta divisioni».



L'intervento della coalizione internazionale è stato più lungo e difficile del previsto, ma arriviamo alla fine. Possiamo parlare di vittoria?

«È un successo. Un successo internazionale, ma soprattutto una vittoria del popolo libico. Chi ha dubitato della legittimità dell'intervento della comunità internazionale, chi paventava i rischi implicati nell'iniziativa franco-britannica, oggi dimostra di aver avuto torto. E vero, ci è voluto più tempo del previsto, ma alla fine il risultato è stato raggiunto. La guerra è vinta».

La guerra si, ma la pace? Basterà la fine di Gheddafi per portare la democrazia in Libia?

«La prima cosa da fare, lo ripeto ma è davvero importante in questo momento, è at-

buire la vittoria al popolo libico. I ribelli hanno vinto, anche se hanno beneficiato del determinante aiuto della coalizione guidata dalla Nato. Si entra ora nella fase in cui la priorità è ristabilire l'ordine. Questo deve avvenire il prima possibile. Poi tutto deve riprendere a funzionare, le fasce più povere della popolazione devono avere accesso alle risorse del loro Paese».

La ricostruzione in Libia potrebbe essere più facile che in Egitto o in Tunisia?

«A differenza di alcuni paesi vicini, la Libia è un paese ricco, che dispone di tutti i mezzi necessari per assicurare la stabilità del suo popolo. Oggi si volta pagina, è una vittoria del libico, non della Nato». L'Europa ha sostenuto e trattato per anni con Gheddafi e non si è mostrata unita nel sostenere l'intervento. Oggi ha l'occasione di riappurare una nuova era nei rapporti con Tripoli. Quale può essere il suo ruolo?

«Non siamo chiamati a dare soldi alla Libia, perché la Libia non ne ha bisogno. Il nostro



L'immagine del rais calpestate in una manifestazione



Un ragazzo mostra un disegno: Gheddafi e il figlio impiccato



Bengasi, l'assunzione nella notte



In piazza nella notte tanti giovanissimi

Prime divisioni tra gli insorti

«Non tutti sono democratici»

Jalil avverte sui rischi del dopo-regime. E manca un capo carismatico

di ERIC SALERNO

Anche Mustafa Abdel Jalil è preoccupato. E non lo nasconde. Dagli eventi dei prossimi giorni, delle prossime settimane, dipende il futuro della nuova Libia. Le

parole d'ordine del presidente del Consiglio nazionale transitorio sono chiare: pace, giustizia, legge. E ieri, all'euforia per la caduta di Tripoli, ha aggiunto i suoi timori: non tutti i gruppi di ribelli rispettano la legge. Ha parlato di vendette. E ha minacciato le proprie dimissioni. Jallil, rispettato ex ministro di governo di Muammar Gheddafi, è

la figura che più di altre in questo momento rappresenta la coesione dell'opposizione. Lo dice il regime di Gheddafi, è la figura che più di altre in questo momento rappresenta la coesione dell'opposizione. Lo dice il regime di Gheddafi, è

scrittore la propria lingua e di mettere in mostra la loro cultura, diversa da quella araba dominante e più vicina, in molti casi, a quella degli ebrei libici a fianco dei quali vissero sulla stessa montagna fino all'esodo della comunità negli anni successivi, alla fondazione dello stato d'Israele.

Dalla rivolta di questi mesi non è venuta fuori una figura carismatica capace di gestire il futuro. Ci dovranno essere vari «padri della patria» per mettere in piedi un nuovo sistema di governo e andare a elezioni politiche. La Libia, si chiede, non in molti, può diventare un Paese democratico? Il presidente americano ha detto che la stessa alleanza che ha distrutto il regime deve lavorare per condurre per mano una popolazione preparata per colpa di quarant'anni di dittatura gheddafiiana. Ai quali bisogna aggiungere la tradizione non certo democratica di re Idris o del precedente periodo coloniale italiano.

È probabile, a sentire anche le affermazioni di governanti italiani e francesi, che siano stati già stabiliti accordi per la ricostruzione e lo sviluppo del Paese e per riprendere lo sfruttamento del petrolio. Non si è sentito parlare, invece, della volontà americana,

di impiantare una base militare in Libia per coordinare le operazioni di Africom, ossia delle forze armate chiamate a vigilare sugli interessi Usa nel continente. Con tutto questo sul tappeto, la stessa coalizione che ha messo in ginocchio il regime avrà l'intentese ad aiutare il Consiglio transitorio a impedire una sanguinosa guerra civile. Obama ha ribadito che non manderà truppe americane a dare una mano, lasciando intendere, però, che un intervento militare di terra, se necessario, potrebbe venire dall'Europa.

respinia dal dittatore un paio d'anni fa, di impiantare una base militare in Libia per coordinare le operazioni di Africom, ossia delle forze armate chiamate a vigilare sugli interessi Usa nel continente. Con tutto questo sul tappeto, la stessa coalizione che ha messo in ginocchio il regime avrà l'intentese ad aiutare il Consiglio transitorio a impedire una sanguinosa guerra civile. Obama ha ribadito che non manderà truppe americane a dare una mano, lasciando intendere, però, che un intervento militare di terra, se necessario, potrebbe venire dall'Europa.



Esultanza per la notizia della cattura del figlio del rais



Jallil, il presidente del Cnt



Jallid, l'ex braccio destro del rais



Kusa, il ministro degli Esteri

L'INTERVISTA

Parla il diplomatico a Roma, uno dei primi a schierarsi con la rivolta

«Il trattato con l'Italia resta valido»

L'ambasciatore Gaddur: il nuovo governo rispetterà gli accordi

di MARCO BERTI

ROMA - «Gheddafi deve essere processato e condannato per i crimini che ha commesso contro il suo popolo». L'ambasciatore di Tripoli in Italia, Hated Gaddur, non ha dubbi su quale dovrebbe essere la fine dell'ormai non più rais della Giamahira libica. Da più di vent'anni nel nostro Paese, prima come ambasciatore presso la Santa Sede, poi presso lo Stato italiano, Gaddur è stato uno dei primi funzionari libici a schierarsi dalla parte della rivoluzione, quando ancora il futuro della rivolta era del tutto incerto.

«Bisogna innanzitutto sottolineare che il popolo libico si è dimostrato unito, questa è una rivoluzione fatta dal popolo. Il Cnt (il Consiglio nazionale transitorio con sede a Bengasi, ndr) che ha guidato questa fase delicata e particolare ha le idee chiare e credo che siano accettate da tutti i rivoluzionari. Ci sarà subito la nomina di un governo provvisorio, appena liberata tutta la Libia, quindi è questione di ore o di pochi giorni. Nell'arco di un mese si svolgeranno le elezioni per un'Assemblea nazionale da cui uscirà una Commissione costituyente, il cui lavoro sarà sottoposto a referendum. Una volta approvata la Costituzione si andrà a elezioni libere e democratiche. Il percorso è chiaro e noi ci auguriamo che tutto vada secondo le previsioni».

Ha notizie di Gheddafi? «No, ma spero che lo catturino presto. Si ipotizza l'esilio per l'ex leader libico. E d'accordo?»

Non teme che a rivoluzione conclusa si scatenino vendette e rappresaglie? La storia insegna anche questo. «No, il popolo libico saprà affron-

tare nel modo giusto la situazione. Quelli che stanno con Gheddafi ormai sono pochissimi, non difendono più Gheddafi ma se stessi».

Nell'agosto del 2008 a Bengasi fu siglato un Trattato d'amicizia fra Berlusconi e Gheddafi, un accordo di partenariato, al fine di regolare le relazioni fra i nostri due Paesi dopo decenni di incomprensioni reciproche, per dirla con un eufemismo. Diverterà carta straccia?

«Quelli sono accordi fra la Libia e l'Italia, non fra Gheddafi e Berlusconi. Sono un bene nell'interesse dei nostri due popoli, dei nostri due Paesi. I nostri due Stati devono tenere lo stretto questo trattato d'amicizia. Non è una cosa personale, è a favore del popolo italiano e del popolo libico».

Qua è l'appello che oggi vuole lanciare alla comunità internazionale? «La rivoluzione ha lasciato molti feriti sul terreno, troppi. Non siamo in grado di affrontare da soli questa tragedia. E per questo che mi rivolgo alla comunità internazionale e alle associazioni umanitarie perché ci forniscano ospedali da campo e attrezzature mediche che ci consentano di salvare delle vite».



Ambasciatore Gaddur, quando ha capito che Gheddafi non era più legittimato a rappresentare il popolo libico?

«Quando lui ha iniziato ad amministrarla mia gente lo ho fatto un ammiccamento con i miei colleghi già il 25 di febbraio. Abbiamo detto che noi non siamo più suoi ambasciatori, che siamo contro di lui, che siamo ambasciatori del popolo libico e che rispondiamo solo al popolo libico».

La storia insegna che il grande problema di una rivoluzione è il vicinissimo alla conquista definitiva di Tripoli e la fine del rais è questo-

«No, il popolo libico saprà affron-

«No, il popolo libico saprà affron-

«No, il popolo libico saprà affron-

«No, il popolo libico saprà affron-

La gioia degli italo-libici

«Gheddafi ci tolse tutto»

di CLAUDIO MARINCOLA

ROMA - «Mi rivelo a 13 anni mentre scendo le scalette della nave, era il 1971, sbarcammo a Napoli dove qualche mese prima era scoppiato il colera. Mio padre era il medico del porto di Tripoli. Eravamo benestanti, avevamo aziende, palazzi, farmacie, amici. Da un giorno all'altro perdemmo tutto». Sono immagini che Giuseppe Rallo, medico legale e docente all'Università La Sapienza di Roma ha impresse nella memoria. Solo che ora a differenza di prima possono scorrere in dissolvenza La gioia di oggi si sovrappone alla tristezza di ieri. «In tutti questi anni abbiamo sognato questo giorno, desiderato una fine immediata ma digerendo gli accordi che volta per volta venivano ratificati. Siamo stati i piedi nudi italiani portandoci per tutta la vita una grossa nostalgia nel cuore. Con gli amici tripolini spesso andiamo su Google per rivedere quelle foto desolate e quelle scogliere, il colore del mare e le spiagge dorate».

Il campo profughi a Ostia, i buoni pasto del Comune, i libri omaggio della prefettura. Via dai bei suoi d'amor non tutti gli italo-libici sono riusciti a rifarsi una vita. «A appena arrivati ci considerarono fascisti finiti in disgrazia, i miei genitori dovettero ripartire da zero - racconta Giorgio Tannaro, 42 anni che ha un negozio di abbigliamento in una via centralissima di Roma - La nostra vendetta? No, direi piuttosto un atto di giustizia, quello che abbiamo aspettato per troppi anni. Mi dispiace che mio padre ormai sia troppo vecchio e malato per godersi questo momento e che mia madre, ex miss Tripolitana, non ci sia più. Gheddafi ci mandò via senza niente. A mia sorella i militari sequestrarono persino i tascelli della Lego. Una volta in Italia ci diedero solo un buono benzina dal valore di 5 mila lire. Il nostro negozio a Tripoli era proprio sulla Piazza Verde che ai tempi si chiamava Piazza Algeria. La chiesa in cui sono stato battezzato era una cattedrale ora è la mensola principale. Risarimenti? Sì, qualche mese fa il ministero dell'Economia ci ha inviato circa 6 mila euro. Ci siamo andati in vacanza».

L'odio per il colonnello col tempo è cresciuto ma non si è mai riversato sul popolo. Gli italo-libici hanno sempre saputo distinguere. «La vendetta non appartiene alla cultura omerica - chiarisce Raffaele Sassano, 52 anni, docente e titolare di una società informatica -. Ma stiamo attenti: Gheddafi ci ha abbinato ai colpi di coda, lui segna qualcosa di sconvolgento». «Questa è la nostra primavere - esulta infine Moyaya Ali, 52 anni, medico chirurgo e portavoce della Comunità libica formata da circa mille persone - per noi è una giornata felice, è l'emozione mai provata prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

Fondato nel 1878

Direttore Responsabile: MARIO ORFEO

Vicedirettori: STEFANO BARCELLI (Vice) e ALESSANDRO BARBARO

Redattori Capo Centrali: STEFANO CAPPPELLINI (Responsabile) e RAFFAELE ALLEGRO

Amministratore Delegato: ALBINO MAIORE

Consiglieri: ALESSANDRO CALTAGIRONE e AZZURRA CALTAGIRONE

Direttore Generale: ALVISE ZANARDI

Sede legale: Via del Trionfo, 132 - 00187 Roma - Tel. 06-47201

© Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Permane S.p.A. - Concesionaria di pubblicità

Registrazione n. 8. Tribunale di Roma n. 164 del 19/6/1948

Stabilimenti stampa di all Messaggero

Il Messaggero S.p.A. - Concesionaria di pubblicità

Gazzetta del Sud Calabria S.p.A. - Roma (TS) località Leco

Unione Strada S.p.A. - 09100 Cagliari viale Einaudi

S.E.S. Società Editrice Siciliana S.p.A. - Messina via Bonino 15c

La tiratura di lunedì 22 agosto 2011 è stata di 540.262 copie



Certificato ADS N. 6897 del 21-12-2010



Le bandiere di Bengasi

LA DIPLOMAZIA

Ban Ki-moon convoca un summit con Lega Araba e Unione africana. La comunità internazionale: basta sangue



Bambine festeggiano la vittoria dei ribelli



Una ragazza con la bandiera della Libia liberata

Via il verde Giamahiria
torna la bandiera tricolore

Cambia ma bandiera libica. Con la caduta del regime di Gheddafi la bandiera è tornata di fatto ad essere quella del 1951-1969, già adottata cinque mesi fa dalle forze ribelli, ossia dal Consiglio nazionale con sede a Bengasi.

La prima bandiera nazionale della Libia moderna venne adottata quando la nazione ottenne l'indipendenza dall'Italia nel 1951. Era composta da una mezzaluna calante ed una stella bianca, su un tricolore a bande orizzontali rosso-nero-verde. A partire dal 1977 la bandiera divenne completamente verde. È stata l'unica bandiera nazionale al mondo ad avere solo un colore e ad essere priva di disegni o insegne. Il verde è il colore tradizionale dell'Islam, la religione di stato e simboleggiava anche la Rivoluzione verde di Muammar Gheddafi.

Da ieri sui tetti delle case di Tripoli è tornato a sventolare il tricolore. Unica differenza con la bandiera del 1951 è la grandezza delle bande orizzontali.

Obama: «Libia in mano al popolo»
anche la Russia benedice il cambio
Oggi vertice Nato, l'Onu pronta a garantire la transizione

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - Evitare un bagno di sangue in Libia. E questa la prima premura della comunità internazionale, da Washington a Mosca a Londra a New York, nel giorno in cui il regime di Tripoli, dopo 42 anni, ha raggiunto il «punto di non ritorno», liberandosi dalla «morsa di un tiranno», che ora deve prendere atto di non controllare più il paese e «abbandonare il potere», poiché «il futuro della Libia è nelle mani del popolo». Le parole sono del presidente statunitense Barack Obama che, dopo un comunicato emesso nella serata di domenica in cui chiedeva al Consiglio nazionale

di transizione di «continuare a dimostrare la leadership necessaria a guidare il Paese attraverso la transizione rispettando i diritti della popolazione, evitando vittime civili, proteggendo le istituzioni e perseguendo una transizione inclusiva di tutti», ieri sera ha sottolineato però come «la situazione sia incerta e come ci siano ancora minacce da alcuni elementi del regime». E ha garantito: «Gli Stati Uniti saranno un paese amico della nuova Libia libera».

Congratulazioni al Cnt sono giunte dagli Emirati Arabi, mentre la Lega Araba ha espresso «spicca solidarietà» ai ribelli di Bengasi, definendo quello attuale «un momento cruciale nella storia moderna della Libia». La Nato, che oggi si riunirà a livello di ambasciatori per avviare una pianificazione «prudente» delle azioni da intraprendere, ha

Chiesta la consegna
di Seif al-Islam
alle autorità
internazionali

fatto sapere che continuerà le operazioni militari «fino a quando tutte le forze fedeli al regime di Muammar Gheddafi non si saranno arrese completamente». Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha assicurato che il Palazzo di Vetro farà «tutto il possibile per aiutare e garantire una transizione pacifica in Libia» e chiedendo una cessazione dei combattimenti, ha convocato un vertice nella seconda metà della settimana sulla situazione nel Paese, con i rappresentanti della Lega Araba e dell'Unione africana. Ban ha anche evocato la possibilità di

una riunione del Consiglio di sicurezza per dare alle Nazioni Unite il mandato di assistere la transizione della Libia verso un nuovo governo e ha chiesto che i ricercati per possibili crimini contro l'umanità, come il figlio di Gheddafi Seif al-Islam, vengano consegnati alla Corte penale internazionale e non processati in Libia. Anche l'Unione europea, attraverso l'alta rappresentante per la Politica estera Catherine Ashton, ha annunciato che potrebbe esserci presto una riunione dedicata alla questione, «da strada e ora aperta verso la libertà e l'autodeterminazione della Libia», hanno sottolineato il presidente della Commissione Ue José Barroso e il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy, ribadendo l'invito a Gheddafi affinché se ne vada e chiedendo, attraverso un portavoce, «celebrazioni libere al più presto». Il premier britannico David Cameron, tornato ancora una vol-

L'INNOLEZIONE INERVA/VA



Solo Sky ti porta
nel vivo del Mondiale
Rugby 2011.

Con tutte le emozionanti sfide
in diretta e in HD.

Abbiamo raggiunto la nostra meta: Sky sarà la TV ufficiale del Mondiale Rugby 2011 con tutte le 48 partite per un totale di più di 96 ore di diretta. Non perdeti dal 9 settembre gli incontri e tutti gli aggiornamenti in diretta su Sky Sport, con il commento eccezionale dei grandi campioni che hanno vissuto l'evento. E se il rugby è la tua passione, ci sono anche i collegamenti prima e dopo ogni incontro. Sei pronto a lanciarti nella mischia?

Lo Sport di Sky e più di 50 canali
a soli 29€ al mese. My Sky HD incluso e
prezzo garantito per un anno.

Chiama 02.7070 o vai su sky.it

sky

Liberi di...

29€ è il prezzo di listino di 2 Channel Pack + 1 Sky Pack. Per chi si abbona entro il 27/10/2011 con pagamento cc/rid, il prezzo non varierà per il primo mese della data di adesione. Il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€ anziché 59€ e il corrispettivo di installazione standard (definitore su sky.it) sarà pari a 39€ anziché 142,91€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e addebiementamento dell'impianto satellitare (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€. Anziché 100€ l'importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 11,44€. Decoder My Sky HD e Sky Digital Key in comodato d'uso gratuito.



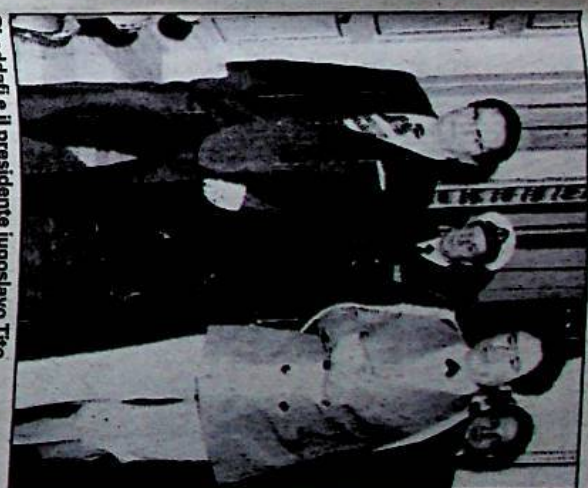
Gheddafi con Nasser, i due nazionalizzatori



Il Colonello con Fidel Castro

LA POLITICA

Una nota di Palazzo Chigi conferma il sostegno dell'esecutivo al Cnt Il Pd: con il popolo per la democrazia

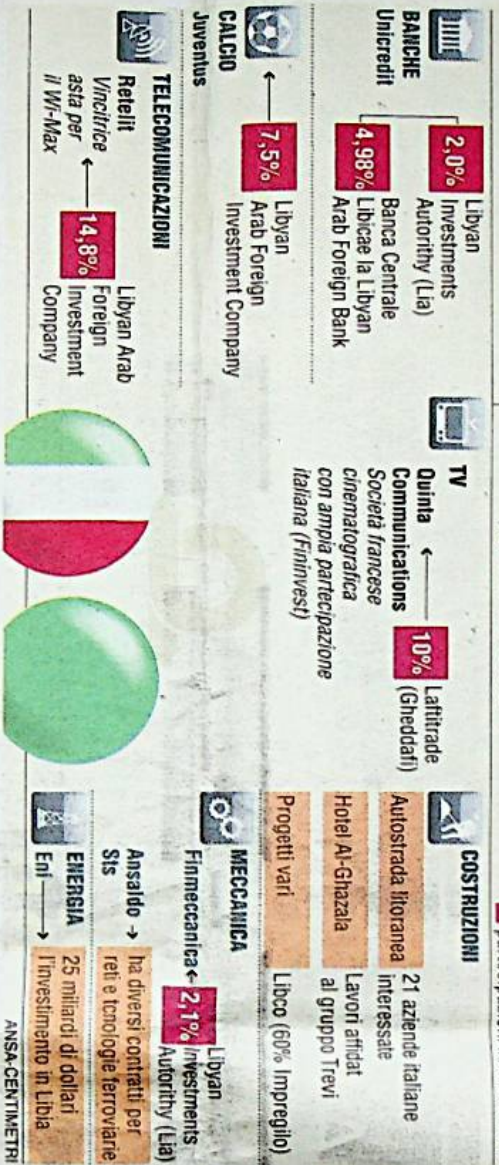


Gheddafi e il presidente jugoslavo Tito

Berlusconi: Roma con i ribelli il raïs cessi ogni resistenza Il premier vedrà Jalil: coinvolgere tutti i settori della popolazione

ROMA - Presto il nuovo primo ministro libico arriverà a Roma. Non si sa quando, probabilmente nella prossima settimana, ma Silvio Berlusconi si è schierato con lui nella difficile ora che Tripoli sta attraversando. E ieri pomeriggio, chiamandolo al telefono, ha concordato con Mahmud Jibril, primo ministro del Cnt (il Consiglio nazionale di transitorio) di tenere presso un vertice ialo-libico nel nostro Paese. E' probabile che possa essere l'occasione per ripresentare il trattato di amicizia tra Italia e Libia, oggi sospeso ma ancora valido, riconosciuto adesso dal Cnt e voluto non più tardi di tre anni da Gheddafi, non solo perché portava solidi (5 miliardi di dollari in 20 anni) e autostrade a Tripoli, ma perché chiudeva la pagina delle responsabilità di guerra italiane risalenti al periodo coloniale. Quel Trattato può essere rimesso in vita, hanno concordato ieri i ministri Lega-ziò La Russa e Franco Frattini.

Gli affari tra Italia e Libia



Situazione congelata al marzo scorso

progetti italiani in Libia partecipazioni libiche in Italia



Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi alla firma del Trattato Italia-Libia

«Ora niente giustizia sommaria devono agire da Stato di diritto»

di FABRIZIO RIZZI ROMA - «Gheddafi va catturato vivo, sappiamo che si rifugia nei sotterranei dell'ospedale, ma deve essere processato dal Tribunale dell'Aia. Ciò non esclude che anche un tribunale libico possa giudicarlo, dal momento che non deve rispondere soltanto di crimini contro l'umanità». Franco Frattini, ministro degli Esteri, spiega come l'Italia, che per anni è stata partner commerciale privilegiato di Tripoli, vuole tornare ad assumere un ruolo da protagonista nella transizione che si annuncia rapida e pacifica. L'Eni sta già riattivando gli impianti. E il nostro Paese aiuterà Tripoli nell'arduo compito della ricostruzione verso la democrazia tracciata dal presidente Abdel Jalil.

Berlusconi, come recita una nota di Palazzo Chigi, si è «compimentato per la rapida avanzata delle forze del Cnt, riconoscendo l'impegno dell'Italia a sostegno delle nuove autorità per la costruzione di una Libia democratica e unitaria». Ma ha espresso pure «apprezzamento» per la «determinazione» del Cnt a «evitare qualsiasi vendetta». Auspicando, nel medesimo tempo, la formazione di un governo libico «che rappresenti tutte le componenti del Paese», ovvero - come si tiene a sottolineare a Palazzo Chigi - tutte le fazioni che rappresentino anche il vecchio regime.

Jibril ha «ringraziato calorosamente l'Italia», sottolinea la nota, per «l'appoggio» fornito durante l'attacco della Nato. E' dal 20 marzo scorso, infatti, che si sono alzati i primi caccia F16 e i tre Tornado italiani dalla base di Trapani con destinazioni i cieli libici.

sette basi aeree sono state concesse alla coalizione: oltre a Tripoli, centro principale delle operazioni aeree, Gioia del Colle, Sigonella, Decimomannu, Amendola in provincia di Foggia, Aviano e Pantelleria. E si che soltanto un anno fa, ci. Da allora i raid si sono ripetuti ogni giorno contro i bersagli delle truppe di Gheddafi contro installazioni militari. Una trentina di missioni al mese per cinque mesi. L'Italia è stata un Paese chiave nell'offensiva della Nato. Ben

«Anche di questo abbiamo parlato. E' stato confermato che si va verso lo scongelamento del blocco dei beni, così come era stato deciso nella riunione del Gruppo di contatto. C'è ancora la riluttanza del Sudafrica da superare: ritengono che non sia stata ancora costituita la Banca centrale libica, ma il Cnt ha fatto sapere di averla appena istituita. Per cui è prevedibile che da questo scongelamento arriverà un forte afflusso di denaro che si irradierà e permetterà di riattivare i canali industriali e commerciali ma anche i pozzi di petrolio. Dicono inoltre importanza, il sostegno per una cooperazione più stretta tra Cnt e Onu per l'aspetto umanitario, quanto mai necessario in questa fase».



Franco Frattini

Il Gruppo di contatto che fine farà? «Nei prossimi giorni sono previste varie iniziative sia all'Onu con riunioni tra Ban Ki-moon e i rappresentanti della Lega araba e dell'Unione africana, che a Bruxelles siccrono nello scioglimento del gruppo di contatto. Proprio oggi avrà luogo la riunione straordinaria degli ambasciatori dei 27 Paesi. Ue che compiono il Cops, Comitato politico e di sicurezza dell'Unione. Farnano il punto sulla situazione e

decideranno le iniziative da assumere per garantire la sicurezza nel Paese». Che fine farà il Trattato di amicizia con l'Italia? Può essere ripresentato? «Il Trattato potrebbe essere rimesso in vita, certamente. l'ha confermato il Cnt. Il nostro governo vuole mantenere gli impegni nei confronti del nostro Paese, anche se era stato firmato dal precedente esecutivo».



La Russa: la Nato andrà avanti finché ci saranno rischi per i civili

estatamente il 29 agosto, Gheddafi veniva ricevuto in pompa magna, con grande esibizione di scabole, da Berlusconi ai festeggiamenti del secondo anniversario del Trattato.

mettono in risalto l'apporto dell'Italia alla missione Nato, anche il Pd si schiera a fianco del popolo libico che vuole costruire la democrazia. «In queste ore che segnano la fine dell'autocrazia libica - scrive Lapo Pistelli, responsabile

L'INTERVISTA Parla il ministro degli Esteri Frattini

di FABRIZIO RIZZI

sotterranei dell'ospedale, per cui non può sfuggire all'arresto. Ci sono poi defezioni della guardia a valanga, non è più un segreto. Sappiamo molte cose di quel che sta succedendo a Tripoli grazie al capo della sicurezza che ha dato indicazioni precise. D'altronde, tempo fa avevo detto che soltanto l'implosione del regime avrebbe decretato la fine di Gheddafi. E così sta succedendo».

Non c'è il rischio di guerra civile prolungata? «Non vedo il rischio di una lunga guerra. Ci sono state defezioni di massa di ufficiali e della Guardia presidenziale. L'unico pericolo vero sono i mercenari non libici che ancora si agiteranno per Tripoli, ciatiani, maliiani, nigermi. Questi hanno una doppia spinta: la disperazione e la mancanza di denaro, la voglia di darsi al saccheggio. E qui il messaggio deve essere chiarissimo anche per l'opposizione a Gheddafi: no alle vendette, no alle rappresaglie, alle uccisioni di massa, rispetto per i prigionieri, come ha detto il presidente Jalil».

Sul rispetto dei diritti umani avete ricevuto rassicurazioni? «Noi sosteniamo la posizione di Jibril il quale si è espresso per i giusti processi non a quelli somari. Per intenderci, no alle fucilazioni. Ma noi abbiamo sottolineato anche un fatto: non fate agli uomini di Gheddafi ciò che loro hanno fatto contro di voi, usate metodi da Stato di diritto».

«Questo vale per le grandi come per le piccole imprese». Quindi lei pensa che gli italiani riceveranno benefici da questa situazione? «Certamente sì. Non svelo un segreto se dico che i tecnici dell'Eni sono già stati chiamati a Bengasi per la riattivazione degli impianti. Ci sono stati incontri tecnici nelle scorse settimane. Gli impianti per lo più erano fatti da italiani, dalla Saipem, quindi è chiaro che il gruppo Eni ha assolutamente un futuro da numero uno». E per tutte le altre imprese, cosa accadrà? «Noi immaginiamo il futuro della Libia, avviando già adesso del lavoro per la ricostruzione politica, economica, infrastrutturale ed energetica. Naturalmente il futuro è nelle mani dei libici. Ma la road-map, la strada della democrazia, tracciata dal presidente Abdel Jalil, è quella giusta».

Le Borse hanno salutato con una risalita dei listini questa nuova fase a Tripoli. Le imprese italiane sono garantite? «Le Borse hanno agito così perché si comprende la prospettiva di una nuova fase che si apre sotto il segno della pacificazione. Il governo degli insorti, il Cnt, riaprirà i pozzi. E anche le imprese italiane presenti sul territorio vedranno rispettati i loro contratti dopo una fase di grande incertezza».



La strage di Lockerbie

GLI AFFARI

La guerra ha bloccato ogni attività maxicontratti appesi a un filo per Ansaldo, Impregilo, Telecom



Gheddafi con il siriano Assad



Il rais con l'egiziano Moubarak

Dall'Eni alle piccole imprese l'azienda Italia prepara il rientro

Romani: sono allo studio indennizzi per le società danneggiate

di ROSSELLA LAMA

ROMA - Contratti miliardari appesi ad un filo. Investimenti congelati. Attività ferme. L'industria italiana è di gran lunga la più presente in Libia. E l'Eni

è in prima fila fin dal 1959. Il 22 febbraio ha sospeso il pompaggio di petrolio e gas, assicurando solo i rifornimenti delle centrali locali per non lasciare il paese al buio. Imprese grandi e

piccole si preparano alla fine della guerra. Con una certa preoccupazione sul futuro degli accordi firmati con Gheddafi. Due mesi fa i rappresentanti del governo provvisorio sono venuti

in Italia e hanno assicurato alle aziende italiane che rispetteranno tutti i contratti in essere. Ma la situazione è in evoluzione.

L'interruzione di ogni attività

durante la guerra ha gravemente danneggiato le imprese italiane in Libia. Il responsabile per lo Sviluppo, Paolo Romani, ha assicurato che si sta pensando a come indennizzare le centinaia di aziende italiane che hanno avuto danni. «Stiamo provvedendo ad un emendamento, non so se nella manovra» in discussione al Senato, ha anticipato il ministro.

Il presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, dice che «con la fine del regime si riapre un mercato importante che rappresentava il 3% del nostro fatturato». Non prevede «una riapertura degli impianti a breve», anche se il ministro degli Esteri, Franco Frattini fa sapere che «i tecnici dell'Eni sono già stati chiamati a Bengasi per la riattivazione degli impianti». L'Italia importa da Tripoli circa il 12% del proprio fabbisogno di gas e il 26% di quello petrolifero.

Attraverso la controllata Ansaldo Sis, Finmeccanica aveva ottenuto prima della guerra commesse per infrastrutture tecnologiche per 746 milioni di euro. «Con Bengasi abbiamo già parlato. Ritorniamo che i contratti in essere siano in salvo», dice l'amministratore delegato Giuseppe Orsi.

L'elenco delle aziende che facevano affari in Libia è lunghissimo. Molte big, come Iveco (gruppo Fiat), che vi assembla di veicoli industriali. Come Impregilo, con 1 miliardo di lavori in portafoglio, tutti sospesi. Poi Maltaura, che ha vinto una commessa da 100 milioni per un centro universitario vicino alla capitale. Salpem (cantieri in sospeso per 800 milioni). Tevi impegnata in diversi progetti edilizi nel centro di Tripoli. Bonatti, Salini, Garbolli. Lavori congelati per Telecom, per Siri che insieme all'Alcatel francese deve fornire 7 mila chilometri di cavi di fibre ottiche. E una miriade di piccole e medie imprese, con nomi meno allisonanti, che rappresentano l'indotto.

Secondo una prima stima del presidente della Camera di Commercio AlaAfrica Centrale (sezione Unioncamere), Alfredo Cestari, la guerra in Libia ha creato all'industria italiana un danno superiore ai 100 miliardi di euro, se si tiene conto anche del blocco dell'import-export. E a sentirlo è tutt'altro che scontato che le aziende italiane riusciranno a conservare il ruolo di protagonisti che avevano con il regime Gheddafi. Tra i paesi dell'intervento militare la Francia si sta riaggiando una buona posizione per la fase della ricostruzione. La Cina che da tempo indirizza massicci investimenti verso il continente Africano guarda al greggio libico con enorme interesse.

Tripoli, rubinetto di greggio per mezza Europa

Roma - La Libia, principale riserva di petrolio dell'Africa e quarto produttore del continente, prima della rivolta contro il regime del colonnello Gheddafi esportava l'80% del suo oro nero verso l'Europa. Soprattutto Italia e Francia. Ora la presociale totale interruzione di esportazione di greggio, cruciale per la sopravvivenza del paese, dovrebbe gradualmente riprendere in vista di un cambio stabile di regime per riportarsi nel 2012 ad almeno il 50% del loro livello ante guerra e - secondo uno scenario tracciato dagli analisti - al 100% nel 2013. All'arrivo al potere di Gheddafi (1969) le compagnie petrolifere, soprattutto quelle americane, estravano dal suolo libico più di 2 milioni di barili al giorno e il paese esportava agli stessi livelli dell'Arabia Saudita. Gheddafi decise subito di nazionalizzare la produzione di oro nero, limitandone la quantità e dando vita alla compagnia statale Noc che poi costituirà imprese con quote minoritarie di gruppi stranieri.

Dopo due decenni di isolamento economico e sanzioni internazionali contro il regime, la Libia ha visto affluire tutte le compagnie petrolifere occidentali desiderose di greggio. Nel 2010, il paese ha prodotto 1,55 milioni di barili al giorno (dati Agenzia internazionale energia). Nel 2009 la Libia era il quarto produttore di petrolio in Africa (dopo la Nigeria, Angola e Algeria) e uno dei 20 maggiori produttori di petrolio al mondo. Il suo greggio è particolarmente apprezzato non contiene molto zolfo ed è facile da trattare. Il paese, inoltre, all'interno dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (Opec) è in una posizione per produrne rispetto ai 12 membri del cartello. Con un limitato consumo domestico di 280.000 barili al giorno nel 2009, la Libia esportava 1,5 milioni di barili al giorno di olio, la stragrande maggioranza (79%) in Europa. Il suo principale cliente nel 2010 era l'Italia (28%), seguita da Francia (15%), Cina (11%), Germania (10%) e Spagna (10%), mentre gli Stati Uniti hanno acquistato lo scorso anno solo il 3%.

FLIGHT/VOLTO

PARTENZE

APRI

CONTO CORRENTE

PUOI PARTIRE PER

10 ANNI DI VACANZA

CheBanca!

Gruppo Mediobanca

CB 848444488

MESSAGGIO PUBBLICITARIO.

SE NON HAI ANCORA UN CONTO CORRENTE CHEBANCA!
RICHIEDILO FINO AL 30 SETTEMBRE 2011.
ATTIVALO E FAI PERVENIRE IL TUO STIPENDIO
O LA TUA PENSIONE ENTRO IL 30 NOVEMBRE 2011.

1 Subito per te
una valigia
personalizzata
CheBanca!

2 Partecipi
all'estrazione
di 50.000 Euro
in buoni vacanza

Il concorso è valido dal 1 luglio al 30 settembre 2011 ed è riservato a chi non ha già un Conto Corrente Chebanca attivo. L'apertura del Conto Corrente è soggetta a validazione da parte della Banca. Totale Montepremi: 189.000 Euro IVA esclusa. Il premio consiste in 50 voucher del valore di 1000 Euro caduno emessi da Alpbiljour S.p.A.



chebanca.it



848.44.44.88



filiale

CheBanca!
Gruppo Mediobanca

